

NEF

Betharram

N. 191

NOUVELLES EN FAMILLE - 122^e ANNO, 11^a serie - 14 aprile 2023

In questo numero

Apriti, alzati,
camminiamo
insieme! p. 1

Dall'omelia del giovedì
santo 2023 p. 5

Dai nostri centri
di missione alle
nostre case di
formazione p. 7

Un week-end
vocazionale "Vieni
e vedi" p. 13

L'archivio storico nella
Casa Madre p. 15

"Gli amici dei
Santuari" riuniti a
Betharram p. 18

In missione... con la
comunità "Casa
Etchecopar" a
Saint-Palais p. 19

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 21

Centenario della
beatificazione p. 23

La parola del superiore generale

Apriti, alzati, camminiamo insieme!

[I]

*Guardando quindi verso il cielo,
emise un sospiro e gli disse:
"Effatà", cioè: "Apriti!"
(Mc. 7, 34)*

Cari betharramiti:

Stiamo attraversando insieme il tempo pasquale in cui Gesù Risorto, aperte le porte del sepolcro, ritto in piedi, esce e comincia a camminare. Con Lui, in cammino verso il Capitolo Generale, viviamo questo tempo di grazia, di consolidamento e rinnovamento per l'intera famiglia religiosa betharramita.

Nei prossimi tre messaggi della NEF di aprile-maggio-giugno, vi invito a riflettere in comunità sulle tre chiamate evangeliche che compongono il tema: **"Apriti, alzati, camminiamo insieme"**.

"Effatá" - "Apriti"

Il racconto di Mc 7, 31-37 ha, secondo gli esegeti, un chiaro significato simbolico. Va ben oltre la situazione di quell'uomo che non sente e non parla. Si tratterebbe piuttosto di qualcuno che *simboleggia i Gentili stessi* (la gente del mondo) che, non potendo **ascoltare** il messaggio, non riescono ancora a **pronunciarlo** correttamente.

1. Il *sordomuto* (o *balbuziente* – secondo altre traduzioni–) è completato dal precedente racconto della donna sirofenicia (colei che intercedeva con insistenza Gesù per la figlia posseduta da uno spirito impuro). Questa donna sembra avere fede in Gesù; Lo si vede quando, guardando la figlia, Gesù le dice «*Per questa tua parola...*» (Mc 7, 29); così come del sordomuto si dice che alla fine: «*parlava correttamente*» (Mc 7, 35).

Il sordomuto guarito esprime così il percorso attraverso il quale una persona giunge alla confessione della fede autentica. D'altra parte, l'evangelista sottolinea che siamo in territorio prettamente pagano. Il "malato", dunque, simboleggia quella condizione del pagano che riceve la fede.

2. Marco dice che «*gli portarono*» il sordomuto. Non si dice chi sono coloro che conducono il malato da Gesù. Lo pregano di «*imporgli la mano*» (come se fosse un guaritore). Gesù però corregge: «*Lo prese in disparte, lontano dalla folla...*» (Mc. 7, 33) (cioè: dallo "spazio profano"). Così, Gesù evita ogni tipo di curiosità o di esibizionismo davanti alla gente. D'altra parte la folla non aveva fiducia in lui. Quelli che l'avevano portato, sì. Si tratta dunque di una fede che, sebbene incipiente, si esprime con grande fiducia, come quella della sirofenicia. I discepoli, da parte loro, non capiscono bene questo Gesù dai gesti inaspettati.
3. La guarigione avverrà in due momenti. Per prima cosa, Gesù gli *metterà le dita nelle orecchie*. Il verbo greco "*ballo*" indica una certa violenza, come se Gesù fosse turbato perché questo tipo di malattia affliggeva gli uomini. La seconda parte della guarigione è quando *Gesù tocca la lingua con la sua saliva*. La saliva per quella cultura era la concentrazione del respiro, e il respiro rappresentava la *vitalità* della persona. Dunque, la parte più intima dell'umanità di Gesù giunge fino al malato.
4. Allora Gesù *alza gli occhi al cielo ed emette un profondo sospiro*. Questo gesto esprime la comunione con la divinità, in questo caso con il Padre. Non si parla di preghiera. Il gemito profondo esprime la compassione di Gesù per la situazione che

trova in quell'uomo. Lui, che come Figlio viveva in comunione permanente con Dio Abba - pieno di Tenerezza, sentiva il suo interiore ribellarsi nel contemplare tanta sofferenza e dolore in questa creatura. Poi gli dice: *Effatá*, ("apriti").

5. Gli chiede subito di mantenere *il segreto messianico*. Il motivo potrebbe essere che la gente del luogo, attenta al senso materiale, non avrebbe compreso il significato della guarigione, cioè: *l'apertura dei pagani alla fede, l'ascolto della parola e l'annuncio*. Tuttavia, sarà impossibile mantenere il segreto. La fama di Gesù si diffondeva sempre di più, ma non come avrebbe voluto. La gente lo ha reso poi un personaggio molto popolare, con l'aria di un famoso guaritore, ma non si era resa conto di chi fosse: *il Missionario del Padre, che annuncia la Buona Novella del Regno, che va oltre la guarigione dei corpi*. L'evangelista, infatti, metterà subito in luce l'equivoco che d'ora in poi circonda Gesù.
6. Tuttavia la gente esclama: *"Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!"* (Mc 7, 37). Questa espressione richiama l'azione creatrice del Padre descritta nella Genesi *"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona."* (Gen. 1, 31); e la profezia di Isaia 35,5-6a: *"Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi". "Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto"*. (Is. 35,5-6a)

La nostra famiglia religiosa, come il sordomuto, ha bisogno di aprirsi e di proclamare che Gesù è il Signore. Sarà la nostra risposta ai segni di Dio che ci interpellano nel presente. Aprire le orecchie (segno di una obbedienza operosa), le labbra e il cuore (caratteristiche del nostro mandato missionario). Betharram può ritrovare il fervore dei primi betharramiti, dediti e disponibili ad annunciare il Vangelo, non solo nella Francia scristianizzata, ma soprattutto ovunque fossero inviati, alle pecorelle smarrite, a coloro che erano al di là dei mari e dei monti.

In un mondo sensibile al paganesimo come quello attuale, è chiamata a sciogliere la lingua e ad essere annunciatori del Regno di Dio, tocca la nostra fibra più intima di discepoli missionari. È un'apertura che, grazie alla fede e all'opera dei laici, degli amici che confidano in Betharram, dei benefattori, ci invita ad essere fedeli alla nostra vocazione religiosa.

“Preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire.” (Preghiera per il Capitolo Generale 2023).

Il gesto di Gesù che “prende da parte” il sordomuto, aiuta noi betharramiti a non sentirci indispensabili nei luoghi in cui ci troviamo, a non lasciarci immaginare che la nostra “buona fama” sia più importante del nostro umile servizio ecclesiale.

Se permettiamo al Cuore di Gesù di agire nel profondo del nostro cuore, anche se questo significasse accettare il dolore, il distacco, la vergogna..., allora la Vita stessa si ricreerà dove c’è chiusura, oscurità e inazione.

Il discernimento da compiere in Betharram non avverrà se non ci apriamo a Gesù, ai suoi gesti e alle sue parole che esprimono Vita. Non si tratta di ragionare ad alta voce o di esprimere interessi personali che compaiono sotto il nome di “sogni”. I veri sogni ci dispongono a un processo molto più profondo, in cui Gesù accoglie, separa, alza gli occhi al cielo per riempire l’umano col divino, ci guarisce e ci invita sempre a fare un altro passo insieme al Popolo di Dio.

- Quali persone stanno conducendo oggi la mia comunità all’incontro con Gesù?
- In quale aspetto della mia vita consacrata c’è sordità?
- Siamo, come comunità in missione, annunciatori della Buona Novella, o ci prestiamo al protagonismo e alle opere personali?
- Come Comunità betharramite, a cosa dobbiamo aprirci oggi?

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale



Dall'omelia del Giovedì Santo, 6 aprile 2023, Basilica San Pietro

«Lo spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,18): da questo versetto è cominciata la predicazione di Gesù e dallo stesso versetto ha preso avvio la Parola che abbiamo ascoltato oggi (cfr Is 61,1). Al principio, dunque, sta lo Spirito del Signore.

Ed è su di Lui che vorrei riflettere oggi con voi, cari confratelli, sullo Spirito del Signore. Perché senza lo Spirito del Signore non c'è vita cristiana e, senza la sua unzione, non c'è santità. Egli è il protagonista ed è bello oggi, nel giorno nativo del sacerdozio, riconoscere che c'è Lui all'origine del nostro ministero, della vita e della vitalità di ogni Pastore. La santa Madre Chiesa ci insegna infatti a professare che lo Spirito Santo «dà la vita», come ha affermato Gesù dicendo: «È lo Spirito che dà la vita» (Gv 6,63); insegnamento ripreso dall'apostolo Paolo, il quale scrisse che «la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2 Cor 3,6) e parlò della «legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Senza di Lui neppure la Chiesa sarebbe la Sposa vivente di Cristo, ma al più un'organizzazione religiosa – più o

meno buona; non sarebbe il Corpo di Cristo, ma un tempio costruito da mani d'uomo. Come edificare allora la Chiesa, se non a partire dal fatto che siamo "templi dello Spirito Santo" che "abita in noi" (cfr 1 Cor 6,19; 3,16)? Non possiamo lasciarlo fuori casa o parcheggiarlo in qualche zona devozionale, no, al centro! Abbiamo bisogno ogni giorno di dire: "Vieni, perché senza la tua forza nulla è nell'uomo".

Lo Spirito del Signore è sopra di me. Ciascuno di noi può dirlo; e non è presunzione, è realtà, in quanto ogni cristiano, in particolare ogni sacerdote, può fare proprie le parole che seguono: «perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione» (Is 61,1). Fratelli, senza merito, per pura grazia abbiamo ricevuto un'unzione che ci ha fatto padri e pastori nel Popolo santo di Dio. Soffermiamoci allora su questo aspetto dello Spirito: l'unzione. [...]

Sì, fratelli, il Signore non ci ha solo scelti e chiamati di qua, di là: ha riversato in noi l'unzione del suo Spirito, lo stesso che è disceso sugli Apostoli. Fratelli noi siamo degli "unti".

Guardiamo dunque a loro, agli Apostoli. [...] L'unzione della Parola cambiò la loro vita... [...] finché arrivò la Pasqua. Lì tutto sembrò fermarsi: giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro. Non dobbiamo avere paura. Siamo coraggiosi nel leggere la nostra propria vita e le nostre cadute. [...]

Fratelli, un simile itinerario abbraccia la nostra vita sacerdotale e apostolica. Anche per noi c'è stata una prima unzione, cominciata con una chiamata d'amore che ci ha rapito il cuore. Per essa abbiamo lasciato gli ormeggi e su quell'entusiasmo genuino è scesa la forza dello Spirito, che ci ha consacrato. Poi, secondo i tempi di Dio, giunge per ciascuno la tappa pasquale, che segna il momento della verità. Ed è un momento di crisi, che ha varie forme. A tutti, prima o poi, succede di sperimentare delusioni, fatiche, debolezze, con l'ideale che sembra usurarsi fra le esigenze del reale, mentre subentra una certa abitudinarietà e alcune prove, prima difficili da immaginare, fanno apparire la fedeltà più scomoda rispetto a un tempo. Questa tappa [...] rappresenta un crinale decisivo per chi ha ricevuto l'unzione. Si può uscirne male, planando verso una certa mediocrità, trascinandosi stanchi in una "normalità" dove si insinuano tre tentazioni pericolose: quella del compromesso, per cui ci si accontenta di ciò che si può

fare; quella dei surrogati, per cui si tenta di "ricaricarsi" con altro rispetto alla nostra unzione; quella dello scoraggiamento – che è la più comune –, per cui, scontenti, si va avanti per inerzia. Ed ecco qui il grande rischio: mentre restano intatte le apparenze – "lo sono sacerdote, io sono prete" –, ci si ripiega su di sé e si tira a campare svogliati; la fragranza dell'unzione non profuma più la vita e il cuore; e il cuore non si dilata ma si restringe, avvolto nel disincanto. [...]

Ma questa crisi può diventare anche la svolta del sacerdozio, la «tappa decisiva della vita spirituale, in cui deve effettuarsi l'ultima scelta tra Gesù e il mondo, tra l'eroicità della carità e la mediocrità, tra la croce e un certo benessere, tra la santità e un'onesta fedeltà all'impegno religioso» [...] Con l'aiuto dello Spirito Santo: è il tempo, per noi come per gli Apostoli, di una "seconda unzione", tempo di una seconda chiamata che dobbiamo ascoltare, per la seconda unzione, dove accogliere lo Spirito non sull'entusiasmo dei nostri sogni, ma sulla fragilità della nostra realtà. È un'unzione che fa verità nel profondo, che permette allo Spirito di ungerci le debolezze, le fatiche, le povertà interiori. Allora l'unzione profuma nuovamente: di Lui, non di noi. ■



Dai nostri centri di missione alle nostre case di formazione

Il cammino della formazione
nel Vicariato della Thailandia

P. Kriangsak Kitsakunwong scj

“Dai nostri centri di missione alle nostre case di formazione” è un particolare processo del piano di Dio in Thailandia che ci ha portato ad essere quello che siamo oggi. Questo processo invita noi Betharramiti in Thailandia a “Guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza” come ha detto Papa Francesco¹. Questo è possibile perché “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre” (Eb 13,8).

La formazione entra a far parte della missione

I nostri primi missionari di Betharram sono arrivati in Thailandia 71 anni fa. Dopo aver collaborato a costruire la Chiesa locale per 33 anni, nel 1984 hanno iniziato ad accogliere giovani disposti a sperimentare

1) Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 21 novembre 2014.

lo stile di vita di Betharram nel distretto di Maesarieng della Diocesi di Chiang Mai, senza alcuna certezza per il futuro. Il 20 gennaio 1987 il Seminario Ban Betharram a Sampran, prima casa di formazione, è stato inaugurato ufficialmente dal Cardinale Emerito Michael Michai Kitbunchu, dell'Arcidiocesi di Bangkok.

Gesù, Signore delle missioni, è nato a Betlemme in una determinata cultura per fare la volontà del Padre e annunciare il Regno di Dio. Anche noi mistici dell'Incarnazione, nati in una determinata cultura, siamo chiamati a rispondere alla chiamata di Dio nella nostra vita accettando l'invito del nostro fondatore S. Michele Garicoïts: *“Eccomi! Vengo, o Dio, per fare la Tua volontà”*, in questa cultura. San Michele ci invita anche ad andare *“Avanti, sempre”* nella missione a noi affidata.

Così, i nostri missionari hanno proclamato la Buona Novella e



Giovani in formazione a Sampran Ban Garicoïts

hanno sparso il seme della fede che ha messo radici nei cuori della gente nella cultura delle comunità tribali nella parte settentrionale della Thailandia.

Formazione iniziale

Quando guardiamo al passato, siamo grati a Dio per aver guidato la nostra Congregazione in Thailandia e per aver riversato tante grazie sui missionari. Nel nostro Vicariato thailandese non abbiamo mai condotto campi vocazionali o fatto promozione vocazionale. Eppure abbiamo ancora vocazioni per la nostra Congregazione. Questo è il frutto dei Betharramiti che promuovono la vocazione con la testimonianza della loro vita e della loro missione.

Ciò che siamo e ciò che abbiamo

oggi in Thailandia, nel contesto della vita e della missione di Betharram, è il risultato dell'ispirazione, del seme della fede, della dedizione missionaria e della testimonianza dello stile di vita dei nostri missionari betharramiti. Quanto abbiamo ricevuto in passato dai nostri missionari, lo pratichiamo nel contesto presente e questo diventa promozione vocazionale.

La formazione iniziale è la prima tappa per i nostri giovani studenti quando vengono accolti nelle nostre case di formazione. Qui insegniamo loro un metodo di studio e li aiutiamo ad approfondire e praticare la loro fede cristiana. Li accompagniamo nei nostri centri di missione e mentre sono ancora in famiglia; in seguito, dopo il discernimento, chiediamo loro di venire nelle nostre case di formazione.



Formazione permanente

«È il singolo religioso che ha la prima responsabilità di rispondere "sì" alla chiamata ricevuta e di accettare tutte le conseguenze di questa risposta». (*Ratio Formationis* §124)

Questo è una tappa necessaria e importante della formazione nella nostra vita religiosa. Siamo invitati a vivere

fedelmente la nostra vocazione di Betharramiti prendendoci cura della nostra formazione permanente.

Attualmente abbiamo tre case di formazione. Una a Ban Betharram, Payao (diocesi di Chiang Rai), dove i ragazzi in formazione seguono il corso di scuola secondaria, Mathayom 1-3. La seconda casa di formazione è Ban Betharram, Sampran (Diocesi di Bangkok), dove seguono il corso di scuola superiore, Mathayom 4-6. La terza casa è Ban Garicoits, Sampran, dove i giovani in formazione frequentano i corsi di filosofia e teologia.

Mathayom 1-6 è la fase di aspirantato. Dopo la scuola superiore è la fase di pre-postulato, della durata di un anno. Il periodo di filosofia è il postulato, della durata di 4 anni. La tappa successiva è il Noviziato. Gli scolastici frequentano, per quattro anni, il corso di teologia. Questo è il percorso della formazione iniziale nel Vicariato thailandese.

Livello personale: la formazione e l'accompagnamento personale sono molto importanti nel processo di formazione permanente, dopo il lungo periodo di formazione iniziale nelle case di formazione. Nella nostra vita religiosa, ognuno di noi ha bisogno di continuare la propria formazione in tutte le dimensioni: nella nostra vita spirituale e nelle nostre attività pastorali. Infatti *"la formazione è il tempo che permette a ciascuno di sviluppare la capacità di dare il miglior contributo possibile al Regno di Dio, nel cuore della Congregazione"*. (*Ratio Formationis* 49).

Livello comunitario: ci incontriamo una volta al mese per condividere la nostra vita personale, la nostra fede

e le nostre esperienze di ministero e tutte le altre attività. Questo è un modo per sostenersi a vicenda nella nostra vita comunitaria.

Vorrei illustrare l'importanza della vita comunitaria con il proverbio africano citato da Papa Francesco in una veglia di preghiera proprio con i giovani: "Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno"². È qualcosa di cui prendere atto per incoraggiarci e ispirarci a vicenda per la formazione fraterna nella nostra vita comunitaria.

Livello di Vicariato: ci riuniamo una volta ogni due mesi nella comunità di Chiang Mai. Abbiamo un ritiro

2) Papa Francesco, Veglia di preghiera con i giovani italiani, Circo Massimo, sabato 11 agosto 2018.

una volta all'anno e in altre occasioni speciali. Questa è un'opportunità che ci è offerta per rinnovare e approfondire il significato della nostra vita religiosa come membri della famiglia betharramita.

Ricordiamo sempre le parole del nostro fondatore, San Michele Garicoïts: "Avanti sempre!". Esse ci ispirano e toccano i nostri cuori per incoraggiarci a vicenda a cercare di camminare insieme per rinnovare la nostra formazione personale attraverso la nostra vita comunitaria e nel nostro ministero.

Formazione permanente per i giovani sacerdoti

Nel nostro Vicariato thailandese, abbiamo iniziato il percorso di formazione permanente per il



Il ritiro spirituale, un'opportunità che ci è offerta per rinnovare e approfondire il significato della nostra vita religiosa come membri della famiglia betharramita.

gruppo di giovani sacerdoti con 10 anni di ordinazione; P. Chockdee e P. Kriangsak, loro fratelli maggiori, sono le loro guide. P. Nonthapat è il leader del gruppo di questi giovani sacerdoti. Il programma prevede incontri sia online che di persona una volta al mese e la condivisione delle nostre esperienze. Ci incoraggiamo e ci sosteniamo a vicenda. Sono coinvolti anche i religiosi in missione all'estero.

Le sfide per il futuro

La prima sfida emerge dalla società in cui viviamo. Al giorno d'oggi, la gente preferisce avere una famiglia più piccola; la famiglia è diventata una famiglia mononucleare. Quando si riduce il numero dei bambini, diminuiscono anche le vocazioni alla vita religiosa.

La seconda sfida è la mentalità moderna: il materialismo e le tendenze della società, che attraggono i bambini e i giovani. La decisione di scegliere la vita religiosa diventa difficile perché ci sono molteplici scelte davanti ai giovani.

La terza sfida è la durata della formazione: la formazione è un percorso lungo. In questi anni dobbiamo continuare ad aggiornare l'itinerario di formazione per adattarlo ai giovani in formazione.

La quarta sfida è il progresso della tecnologia dei mezzi di comunicazione. La dipendenza dai mezzi di comunicazione sociale ha un impatto importante sulla

vita quotidiana dei giovani e in particolare sulla loro formazione e sul loro cammino vocazionale.

Organizzare campi vocazionali e attività di promozione vocazionale in altre diocesi, in altri gruppi etnici e in altre culture: questa è la quinta sfida a breve termine.

La sesta sfida sono le risorse necessarie per la formazione. È una sfida sia per il formatore che per il Vicariato.

Pur di fronte a tutte queste sfide nella formazione, abbiamo il coraggio di andare avanti e abbracciare il futuro con speranza, con l'aiuto di Dio.

Infine, ringraziamo il Signore per tutte le sue benedizioni e per aver guidato il nostro Vicariato thailandese in questo cammino che porta i nostri giovani fratelli dai nostri centri di missione alle nostre case di formazione. Ringraziamo tutti i nostri missionari che spargono il seme della Buona Novella e ringraziamo tutti i formatori per il loro impegno. Guardiamo al futuro con la speranza che il Signore continui a guidarci e ad accompagnarci con la sua grazia. Noi formatori e tutti i membri del Vicariato siamo decisi a formare i giovani chiamati dal Signore, camminando con loro, aiutandoli a seguire il programma del Cuore di Gesù secondo il carisma di S. Michele Garicoits: *"Eccomi, o Dio, per fare la Tua volontà"* in tutti gli eventi della nostra vita quotidiana. ■



PHAYAO • Seminario minore Ban Betharram

Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1945 o 1946, il Sig. Praphit Thianvihan, medico militare e cattolico, si stabilì a Phayao con la sua famiglia. Voleva costruire una scuola e una chiesa. La Chiesa locale accettò e rese disponibile il terreno.

Il 9 marzo 1991, il sogno del Sig. Praphit divenne realtà con la costruzione della Casa Ban Marina per le Suore del Sacro Cuore di Gesù e di Maria di S. Sebastiano (Spagna), e ha aperto le sue porte per accogliere le ragazze povere, cristiane e non, insegnando loro a cucire e dando loro un'istruzione di base. P. Luzzi divenne poi loro sacerdote e parroco. Il 9 settembre 1991 è iniziata la costruzione della casa di Ban Betharram. Il 1° maggio 1994 venne completata la costruzione della Chiesa. In questa circostanza il Vescovo di Chiang Mai, Mons. Joseph Sangwal, celebrò una solenne messa di ringraziamento. La famiglia Thianvihan diede terreni per una chiesa e una scuola di formazione per insegnare meccanica a giovani poveri.

Il 1° maggio 1995, Ban Betharram accolse i suoi primi allievi e divenne seminario minore, con P. Pierre Salla in carica. Nel 1999 P. Raimondo Perlini sostituì P. Salla, che si doveva occupare di Sampran. Alla fine fu costruita una chiesa, dedicata a San Giovanni Evangelista, e Padre Perlini divenne il primo sacerdote della nuova parrocchia. Ban Betharram ha formato 20 ragazzi nei primi due anni dall'apertura; l'anno successivo i ragazzi erano 30.

Oggi, a partire del mese di maggio prossimo, accoglieremo e accompagneremo 22 giovani studenti.

Fr Bernard Suthon scj

tratto dal fascicolo *Footprints of Betharram Missionaries*, Vicariato di Thailandia, 2021



Un week-end vocazionale:

“Vieni e vedi”

|

Fr. Andrew Ferris scj

Ispirandosi al tema dell'ultimo Capitolo Generale, Usciamo per condividere la gioia (dal Manifesto del Fondatore), il Consiglio di Vicariato d'Inghilterra, insieme all'Equipe di Animazione Vocazionale, ha voluto che avvenisse un percorso di discernimento e di rinnovamento riguardo l'Animazione Vocazionale.

Questo forte desiderio intendeva promuovere un approfondimento della comune cultura della vocazione all'interno di ogni comunità del Vicariato. Il tema del Capitolo, tratto dalla Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta, ci invita sia ad uscire per servire come pure per condividere, a condividere il dono e la bellezza della Spiritualità del Sacro Cuore di Gesù. Durante le nostre recenti Giornate di Vicariato Insieme, che hanno incluso anche l'Assemblea del Vicariato, i Religiosi del Vicariato hanno ribadito il desiderio che questo sia un percorso continuo

di riflessione e di rinnovamento riguardo l'Animazione Vocazionale all'interno del Vicariato.

Un altro aspetto importante tra i temi del Capitolo Generale della Congregazione è stato quello di condividere più profondamente la nostra spiritualità, per permettere a più persone di abbeverarsi alla stessa fonte del carisma betharramita. Una parte importante di questo desiderio di approfondire il ministero della Consapevolezza Vocazionale, è stata quella di tenere il nostro primo Weekend di Animazione Vocazionale.

Ispirato dalle parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni, “Vieni e vedi”, il Vicariato ha accolto tre giovani per esplorare il dono della Vocazione alla Vita Religiosa. Il fine settimana si è svolto a Shallowford House, il centro per ritiri della diocesi anglicana di Litchfield, ed è stato animato da Fr. Andrew, responsabile dell'animazione Voca-



zionale per il Vicariato, insieme a P. Wilfred, Fr. Gerard e P. Austin. Durante il fine settimana abbiamo presentato insieme gli aspetti della nostra Spiritualità, in particolare l'Ecce Venio, l'Ecce mi del Sacro Cuore di Gesù. Quanti sono stati accolti nel fine settimana sono stati anche introdotti alla vita e alla missione della Congregazione, sia all'interno del nostro Vicariato, sia nella Regione Santa Miriam e della Congregazione in generale. Abbiamo anche condiviso aspetti importanti della vita di San Michele, il suo desiderio di rispondere alla chiamata del Cuore di Gesù. Abbiamo anche riflettuto insieme sui tesori dell'esperienza dell'invito di San Michele a discernere la Volontà di Dio nella vita quotidiana.

Siamo stati molto sostenuti da ogni Religioso del Vicariato, sia nel promuovere il weekend, ma soprattutto con il dono

della preghiera. Ogni comunità parrocchiale di cui siamo responsabili, Birmingham e Nottingham, è stata anche invitata a pregare per ottenere la benedizione di Dio durante il fine settimana.

Mentre il Vicariato continua questo tempo di rinnovamento e discernimento in relazione al ministero dell'Animazione Vocazionale, per condividere la fonte profonda della nostra spiritualità, rendiamo grazie per i molti modi in cui condividiamo questo prezioso dono della Vita Religiosa, attraverso il vissuto quotidiano della Vita Comunitaria, all'apostolato della pastorale parrocchiale e scolastica. Attraverso la nostra costante presenza e partecipazione alle Giornate Vocazionali all'interno delle scuole, spesso animate insieme alle Congregazioni Religiose.

Il desiderio del Vicariato era quello che ci dedicassimo a condividere

una cultura della Vocazione, a ritrovare il desiderio di condividere la Spiritualità della nostra Famiglia Religiosa, accompagnando coloro che desiderano discernere con noi

il dono della Vocazione Religiosa all'interno delle nostre Comunità, nei luoghi di accoglienza e di preghiera. ■



L'archivio storico nella Casa Madre

Roberto Cornara, archivista

Poche settimane fa ho avuto modo di visitare l'archivio storico della Congregazione che si trova a Betharram. Su richiesta del Superiore della Regione San Michele Garicoïts, ho fatto il punto di ciò che c'è in quell'archivio, per avere un'idea di come meglio predisporre la conservazione di questa parte del patrimonio della Congregazione.

È stata l'occasione per riflettere, ancora una volta, sul significato di un archivio, sul perché dobbiamo conservare carte vecchie e polverose. La risposta, almeno per me, è molto semplice: l'archivio è la nostra storia, la nostra memoria; dice chi siamo, la nostra identità. A nessuno verrebbe

in mente di conservare carte vecchie e polverose per il solo gusto di farlo, ma perché in esse c'è la storia della Congregazione e di ciascun betharramita.

La dimensione "storica" dell'uomo è infatti una sua componente essenziale, al pari di quella spirituale, sociale, economica, politica. L'uomo, ciascuno di noi, vive di storia, è fatto di storia: le nostre memorie, il nostro passato, i ricordi dei nostri nonni, certe vicende vissute nelle nostre famiglie, segnano il nostro cammino, formano la nostra cultura, ci guidano nel presente e ci indicano la strada nel nostro avvenire-divenire futuro. Non si può prescindere dalla storia che ciascuno di noi porta con sé.



indispensabile e inevitabile, per una giusta comprensione del presente e per una più efficace e coraggiosa impostazione e progettazione del proprio futuro. Questo implica per noi una grave responsabilità: ciò che abbiamo ricevuto, ciò che ha formato il carisma e la spiritualità betharramita, la storia della Congregazione, è il bagaglio del nostro viaggio, che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a trasmettere. Conoscere, conservare la storia e la memoria che ci appartiene è un dovere di riconoscenza verso chi ci ha preceduto, di cui noi siamo debitori; ed insieme impone l'obbligo "morale" di trasmettere integralmente ciò che abbiamo ricevuto a chi viene dopo di noi.

A mio avviso, l'archivio riflette tutti questi pensieri. Senza contare che le "carte" e i "dossier" sono un patrimonio della Congregazione, che deve essere custodito come un bene prezioso : tra i tanti dossier che ho aperto ed esaminato (12 armadi stracolmi!), la parte più rilevante è certamente tutto il materiale che riguarda San Michele. Ho toccato con mano le lettere scritte di suo pugno e gli altri suoi scritti. Ho potuto constatare il grande lavoro svolto da P. Etchécopar per raccogliere decine e decine di testimonianze sul Fondatore. Ho potuto vedere quanta stima i vescovi di allora avevano per il santo di Betharram, nei due pacchi di lettere postulatorie (in francese: *postulatoires*) inviate

Questo è ancora più evidente se vogliamo approfondire e conoscere meglio il nostro oggi, il nostro quotidiano. Il presente, diceva S. Agostino, non è che uno stato, una dimensione dell'anima tra passato e futuro. Il presente, l'oggi che viviamo ha un senso perché c'è un passato vissuto e una tensione verso il futuro. Il nostro presente è compreso tra queste due dimensioni che la precedono e la seguono.

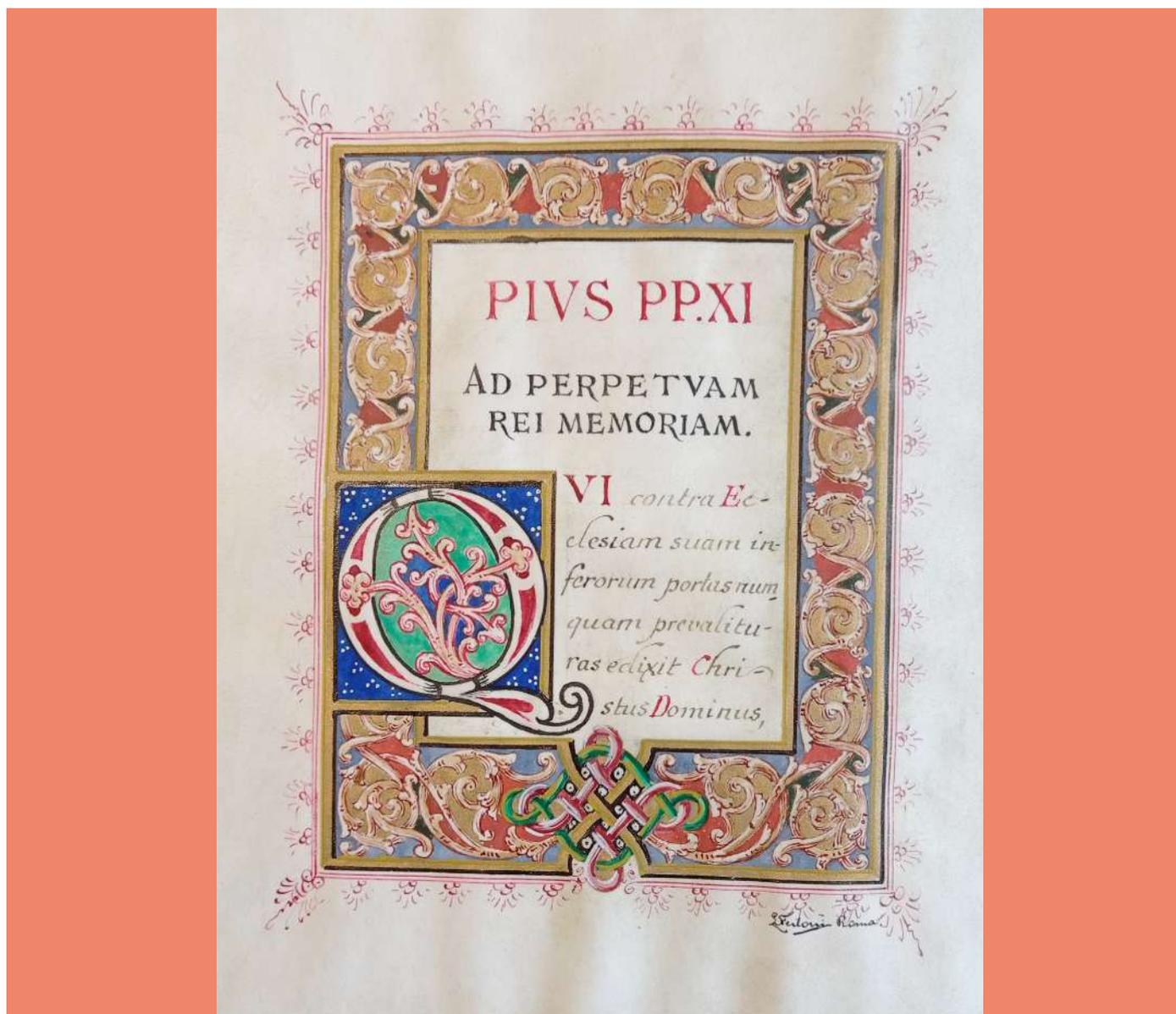
Conoscere e conservare la "nostra" storia e la "nostra" memoria, è allora

a Roma per introdurre la sua causa di beatificazione e poi di canonizzazione. Mi ha fatto riflettere la passione, la cura e l'attenzione con cui i betharramiti del passato hanno copiato tutti i suoi scritti in oltre cento quaderni manoscritti. Ed è con emozione e meraviglia che ho sfogliato le due lettere apostoliche originali di beatificazione (Pio XI) [vedi foto in basso] e di canonizzazione (Pio XII) di San Michele.

La devozione nei confronti del Fondatore si esprime in molti altri documenti e oggetti conservati

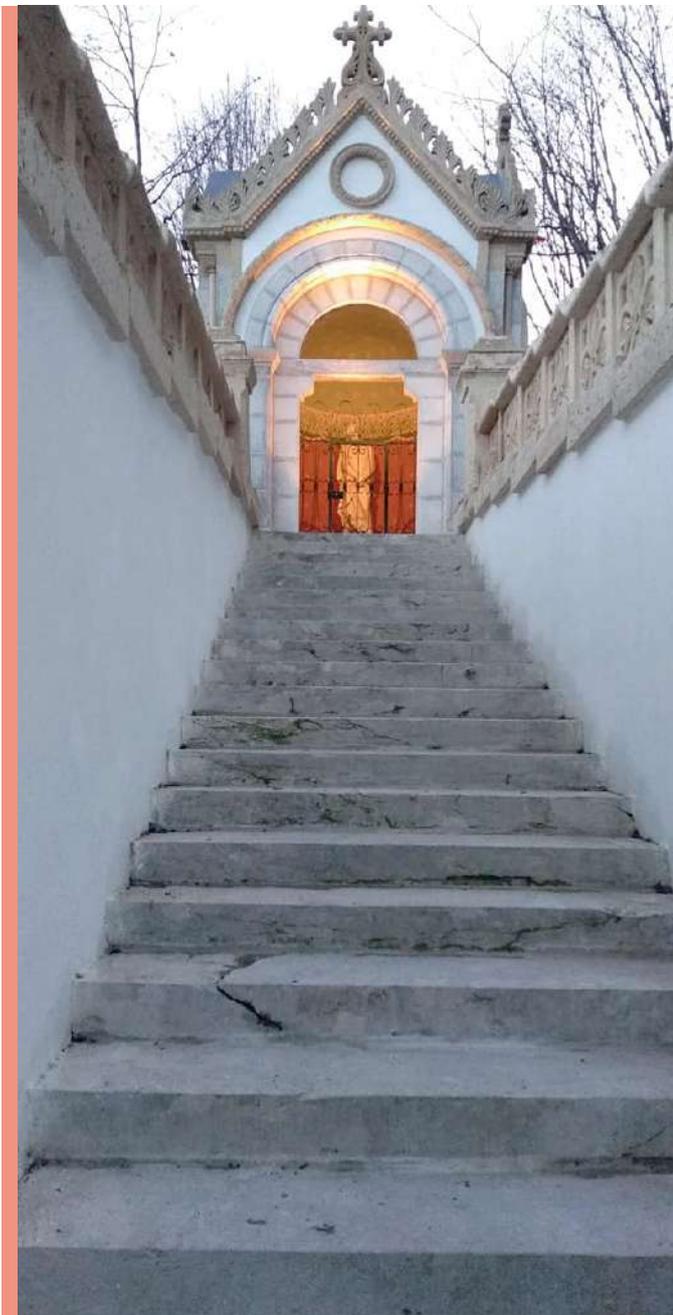
nell'archivio di Betharram. Mi hanno colpito le tre cassette di metallo che contengono la terra che attorniava la tomba del santo nella cappella della Risurrezione, "terra benedetta" riporta un vecchio foglietto al loro interno... Senza contare il favoloso ed enorme poster del film su San Michele, *L'Athlète aux mains nues*...

Tutto questo è un bene, un patrimonio della Congregazione, che ha l'obbligo di prendersene cura e di conservarlo nel miglior modo possibile. ■





“Gli amici dei Santuari” riuniti a Betharram



Sabato 11 marzo, negli spazi dell'accoglienza della comunità "Notre Dame" di Betharram, si è svolta l'assemblea generale dell'Associazione "Gli amici dei Santuari". P. Sylvain Dansou scj (Superiore della comunità), P. Reegan Vincent Raj scj e P. Laurent Bacho scj (Vicario Regionale) rappresentavano la Congregazione. L'Associazione Amici dei Santuari conta 43 membri effettivi.

Da 4 anni sono in corso i restauri del Calvario. È in corso la seconda fase dei lavori (dalla settima alla decima stazione). I lavori di questa seconda fase saranno presumibilmente completati entro l'inizio di giugno.

Rimarranno solo i lavori per il restauro delle ultime stazioni dall'11a alla 15a.

In questo modo, il Vicariato vorrebbe, questo'anno, celebrare il 150° anniversario della Via Crucis che fu costruita dopo la Rivoluzione Francese e inaugurata il 14 settembre 1873.



... la comunità “Casa Etchecopar” a Saint-Palais

P. Joseph Ruspil, Fr. Emile Garat,
P. Arsène Noba

Siamo la comunità di religiosi di Saint-Palais. Risiediamo e viviamo nella casa natale e della famiglia di P. Augusto Etchecopar, e questo non è poco! È emozionante solo al pensarci!

L'epoca e le significative esperienze che P. Augusto Etchecopar ha potuto vivere in questa casa familiare e in questo importante comune, sono state ben delineate negli scritti e nelle conferenze da P. Gaspar Fernández Pérez scj e da P. Philippe Hourcade scj così come anche da P. Beñat Oyhénart scj, per parlare solo dei confratelli contemporanei. Oggi vorremmo sottolineare che P. Augusto fu molto vicino alla sua famiglia e ai suoi connazionali: la sua vasta e abbondante corrispondenza lo testimonia mirabilmente.

Non nasconde i suoi sentimenti d'amore e di amicizia per i parenti e per coloro che lo circondano. A Saint Palais, da giovane, si prendeva

cura con dedizione dei più giovani di lui. Cominciava a manifestarsi la sua preoccupazione di trasmettere un messaggio. Molto presto somiglierà a San Michele Garicoits, il suo futuro maestro. Inoltre, come sapete, San Michele, di Ibarre, distante solo 20 chilometri, era più che vicino alla famiglia Etchecopar, in particolare a Evaristo. Quando San Michele si recava a Saint Palais, amava visitare la casa Etchecopar e il presbiterio che, a quel tempo, era situato proprio di fronte. (...) Così San Michele prendeva due piccioni con una fava. Parcheggiava lì il suo calesse come poteva, come noi oggi.

Come dissociare P. Augusto e San Michele! Entrambi ci lasciano una scia luminosa. La nuova direttrice del collegio Etchecopar parla, a riguardo dell'Istituzione che dirige, con sincerità di P. Augusto e dei Padri e Fratelli di Betharram. E questo è poi apparso sulla stampa locale. Durante l'estate del 2021, in una serata

aperta al pubblico e alle parrocchie circostanti, i Padri Philippe Hourcade e Beñat Oyhénart, entrambi originari di Saint-Palais, ci avevano parlato di P. Augusto: li avevamo ascoltati con grande interesse.

E noi oggi, comunità di religiosi di Betharram a Saint-Palais, cerchiamo e ci sforziamo, come tutti gli altri, di vivere fedelmente il progetto e il carisma evangelici di San Michele e di P. Augusto. Vogliamo vivere la vicinanza alle persone: Fr. Emile Garat scj attraverso il suo lavoro come impiegato in un supermercato, P. Arsène Noba scj e P. Joseph Ruspil scj attraverso le loro attività pastorali nella parrocchia e nella pastorale giovanile così come nelle associazioni umanitarie. Questa vicinanza si esprime anche con l'apertura della casa a un piccolo gruppo che ogni giovedì viene a meditare e a condividere la Parola di Dio della domenica. Fr. Emile è anche impegnato come cappellano accompagnatore del Servizio dei Giovani Disabili della Diocesi, legato all'Ospitalità Basco-Bearnese e anche a livello locale. La comunità svolge anche l'animazione del pellegrinaggio d'Ibarre in collaborazione con l'associazione degli "Amici di San Michele". Tutto questo lo portiamo e lo condividiamo insieme nei nostri momenti comunitari e nella preghiera. Come P. Augusto ha fatto progredire l'opera di San Michele, così la nostra missione va naturalmente in questa direzione,

con la grazia dello Spirito Santo.

Perché questa sollecitudine di vicinanza alla gente, povera, malata e sana? I Padri Garicoïts ed Etchecopar ci hanno dato lo slancio evangelico dell' "Eccomi". Il Concilio Vaticano II, Papa Francesco e la nostra famiglia religiosa ci ricordano che: *"Lo Spirito di Dio ci precede in ogni essere umano che è figlio di Dio"*. Ci sembra vitale ed essenziale ascoltare prima di tutto tutte quelle persone che incontriamo. Questo è per noi una scelta prioritaria: una parte di verità vive in ogni essere umano, figlio di Dio. La nostra missione di evangelizzazione e di annuncio della Buona Novella di Gesù attraversa e passa attraverso tutti questi canali di relazioni umane.

Vogliamo collaborare il più possibile con gli interlocutori locali, sia a livello della società civile che della Chiesa, laici, religiose, sacerdoti.

La casa Etchecopar è stata donata a Betharram da un membro di famiglia argentino, che l'aveva ereditata. I Fratelli e i Padri di Betharram vi abitano da quasi 100 anni. E il primo è stato P. Larramendy scj, del calibro dei nostri fondatori: anch'egli ha lasciato una profonda eredità. Era apprezzato e amato. Non mancano guide e testimoni che alimentino la nostra fede, la nostra speranza e il nostro entusiasmo. ■

■ Il 20 febbraio 2023, il Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha concesso ***l'indulto di uscita dalla Congregazione a P. Shaju Paul Kalapurakkal Paily (India)***. P. Shaju sarà accolto da Mons. Mar Sebastian Pozholiparambil nella Diocesi di Hosur.

Riunione del Consiglio Generale dei giorni 30 e 31 marzo 2023:

■ Il Superiore Generale, con il parere del suo Consiglio, ha approvato la nomina di P. Jean-Paul Kissi Ayo come Maestro degli scolastici dello Scolasticato Regionale della Regione SMG a Adiapodoumé per un secondo mandato a partire dal 1° aprile 2023.

■ Il Superiore Generale, con il parere del suo Consiglio, ha approvato le seguenti nomine:

- ***P. Glecimar Guilherme Da Silva scj come Superiore della comunità di Paulinia-Vila Matilde*** (Regione PAE, Vicariato del Brasile) per un primo mandato, dal 1° aprile 2023.
- ***P. Juan Pablo García Martínez scj come Superiore della comunità San Juan Bautista di Buenos Aires*** (Regione PAE, Vicariato di Argentina-Uruguay) per un secondo mandato, a partire dal 25 aprile 2023.
- ***P. George Mathew Korandakkatte scj come Superiore della comunità di Droitwich*** (Regione SMGC, Vicariato d'Inghilterra) per un secondo mandato, a partire dal 12 aprile 2023.

■ In virtù del Rescritto del Santo Padre del 18 maggio 2022⁽¹⁾ e in deroga all'articolo 276 della RdV, il Superiore Generale, P. Eduardo Gustavo Agín Scj, con il consenso del suo Consiglio, ha nominato:

- ***Fr. Ismael Cristian Romero scj Superiore della comunità di Paso de los Toros*** in Uruguay (Regione PAE, Vicariato di Argentina-Uruguay) per un primo mandato, dal 1° aprile 2023.

(1) Con questo rescritto, il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica a derogare al canone 588 §2 del Codice di Diritto Canonico. Secondo questo rescritto, spetta ora al Moderatore supremo di un istituto religioso clericale o di una società clericale nominare come superiore locale un membro non chierico, con il consenso del suo Consiglio.

■ Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio,

...ha ammesso alla professione perpetua:



**Fr. Emmanuel
Assanvo AGNINAM**



**Fr. Hyacinthe Akpa
N'CHO**



**Fr. Jean-Claude
DJIRAUD**

(confratelli della Regione SMG, Vicariato della Costa d'Avorio)

...presenta al ministero diaconale:

Fr. Stephen Raghu (Regione SMGC, Vicariato dell'India). L'ordinazione è prevista il 31 maggio prossimo.

...presenta al ministero presbiterale:

il **Diacono Sergio Leiva** (Regione PAE, Vicariato del Paraguay). L'ordinazione si svolgerà il prossimo 9 luglio a Ciudad del Este;

il **Diacono Fulgence N'Guetta Oi N'Guetta** (Regione SMG, Vicariato della Costa d'Avorio), **sotto riserva di una dispensa** da parte del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica, visto che non saranno trascorsi più di sei mesi tra l'ordinazione diaconale e l'ordinazione presbiterale prevista l'8 luglio a Yopougon (Costa d'Avorio), come prevede invece il Codice di Diritto Canonico (§ 1031).

■ Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, **autorizza l'acquisto di una casa sita a Nottingham come luogo di residenza della comunità** incaricata di due parrocchie a Nottingham e di una parrocchia a Clayton. (Regione SMGC, Vicariato d'Inghilterra).

Ci avviciniamo al centenario della **beatificazione** del Servo di Dio, Michele Garicoïts. Il primo Superiore della «Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù di Betharram» fu dichiarato beato da Pio XI il 10 maggio 1923, giorno dell'ascensione di quell'anno.

Per la causa di canonizzazione, P. Augusto Etchecopar ha raccolto numerose testimonianze e consegnato anche la sua per il processo ordinario di Bayonne (Francia). Il suo lungo racconto si sviluppa in 16 capitoli, tra cui il capitolo 13 intitolato:

De fama sanctitatis in vita



« [...] Durante il tempo trascorso con il Servo di Dio, associato alla sua vita e ai suoi doveri quotidiani, ho avuto costantemente la più alta stima e la più grande venerazione per la sua persona, per le sue virtù e per i suoi straordinari meriti. Non ho mai esitato a credere che in lui ci fosse una perfezione costante molto al di sopra dell'ordinario. Sono più che mai convinto che tale fosse l'opinione comune tra coloro che lo conoscevano. Ma è stato solo dopo la sua morte, quando ho ripercorso i particolari della sua vita, analizzato le sue opere e le sue virtù, letto più approfonditamente le sue lettere, raccolto le impressioni e le testimonianze, che mi sono detto: è un santo! Aggiungo che, tra le persone che ho visto poi testimoniare la loro ammirazione per il Servo di Dio e pregare presso la sua tomba, diverse di loro mi hanno detto che, quando ancora era in vita, lo consideravano un santo.

Credo di poter affermare che durante la vita di Padre Garicoïts, sia all'interno che all'esterno della sua Congregazione, la stima per la sua straordinaria virtù era generale e persino unanime, il che non impedisce che alcuni tra i suoi subordinati gli rimproverassero talvolta alcune imperfezioni, come la sua vivacità, un tono di voce più alto nei momenti di silenzio, qualche disattenzione nell'amministrazione, anche certi modi di vedere personali sull'organizzazione della Famiglia Religiosa, soprattutto per quanto riguarda i voti.

È bene qui rilevare che gli oppositori dell'introduzione dei voti nella Congregazione di Betharram, basandosi esclusivamente sulle disposizioni del Concilio Lateranense, senza tener conto della pratica più che secolare della Santa Sede, sostenevano che si non poteva emettere questi voti, neppure in via sperimentale con il permesso dell'Ordinario, senza previa autorizzazione della Santa Sede.

Ho già fatto notare che Padre Garicoïts aveva accettato queste Costituzioni, me lo disse, solo con la ferma intenzione di avvicinarsi gradualmente e regolarmente alla perfezione del diritto comune, man mano che le circostanze lo avessero permesso. ■



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net